

Non abbandonano ma fuga fu

E i «Badogliani» impedirono ai tedeschi che la Corsica fosse Cefalonia

Dobbiamo necessariamente esternare il nostro stupore ed il nostro rammarico per come, — senza alcun commento —, «La Gazzetta del Mezzogiorno» ha pubblicato in data 7 ottobre a pag. 26 nella rubrica — IERI E IERI L'ALTRO — Cinquant'anni fa — il riassunto di un comunicato del Comando germanico (riteniamo in Italia) — relativo alle strategiche operazioni di sgombero dalla Corsica e trasferimento in Italia delle truppe tedesche nel 1943.

Il pezzo, così come è stato riassunto, impostato e pubblicato, può apparire, come in effetti appare, celebrativo ed esaltativo di quella operazione militare, anche perché è chiaramente precisato: «Le formazioni tedesche, in gran parte provenienti dalla Sardegna, hanno portato con sé armi pesanti, carri armati ed altro materiale bellico, nonché centinaia di prigionieri «badogliani». Il movimento di truppe, — continua il comunicato —, trova un paragone possibile solo nel capolavoro organizzativo e strategico del varco da parte delle divisioni tedesche nello stretto di Messina».

Secondo il nostro modesto avviso, una obiettiva, veritiera puntualizzazione di quei lontani avvenimenti, ovviamente previe opportune ricerche conoscitive, doveva essere fatta in quanto poteva servire, anzi può servire, a riportare nei giusti termini la vantata strategica operazione e nel contempo a chiarire errati convincimenti di chi non è stato e non è sufficientemente informato sul reale progressivo svolgimento dei fatti d'arme in Corsica in quel sofferto periodo storico.

Vogliamo considerare il mancato commento — non intenzionale — poiché, diversamente, suonerebbe grande insulto all'indirizzo dei soldati italiani «e non — badogliani —», che in Corsica, dall'8 settembre al 4 ottobre, non deposero le armi, non si lasciarono disarmare dai tedeschi, non si arresero alla tracotanza, ma reagirono per mantenere intatto l'onore della loro Bandiera, lasciando sul terreno — 2954 Commilitoni fra morti, feriti e dispersi.

I fatti relativi al cosiddetto «abbandono della Corsica» da parte delle unità tedesche furono altri, diversi e conseguenti alla non prevista resistenza, opposizione e reazione delle Forze Armate italiane.

È certo che la preoccupazione primaria dello Stato maggiore tedesco in Italia era il mantenimento ad ogni costo del totale controllo della Corsica. Infatti, qualche giorno prima dell'8 settembre, l'alto comando trasferiva in

Corsica il generale Von Senger Etterlin il quale assumeva il comando delle forze tedesche di stanza nell'isola e già dislocate nelle località più importanti della costa orientale. Contemporaneamente negli aeroporti, tutti presidiati unicamente dall'aviazione tedesca, giungevano altri aerei provenienti dalla Sardegna.

Inoltre, mentre i comandi e le truppe italiane — sempre all'oscuro dell'avvenuto armistizio firmato a Cassibile «il 3 settembre 1943» — rimanevano nelle località assegnate, particolarmente nei tratti costieri per impedire operazioni di sbarco da parte delle forze anglo-francesi-americane, il gen. Von Senger Etterlin ordinava il concentramento delle unità tedesche nella zona di Sartene.

Intanto dalla Sardegna, a partire dalla sera dell'8 settembre, cominciavano a giungere i primi reparti tedeschi e la 90ª Divisione Corazzata, una potente unità per mezzi corazzati e uomini, unità che si andò ad affiancare alla brigata Motocorazzata Reiches Führer S.S. altra unità formidabilmente armata.

In quei momenti i rapporti tra comandi italiani e comandi tedeschi erano rimasti improntati a correttezza e assolutamente nulla i tedeschi davano ad intendere sulle loro intenzioni, successivamente messe in atto con rabbiose azioni di attacchi improvvisi che miravano a gettare nel panico le truppe italiane, ad annientarle e disarmarle, per assumere il completo controllo militare dell'isola.

La prima provvidoria azione di guerra avvenne alla mezzanotte dell'8 settembre 1943: Forti reparti tedeschi all'improvviso attaccarono il reparto italiano dislocato nel porto di Bastia.

Dopo un violento e rapido combattimento, basato essenzialmente sul fattore sorpresa, il porto fu occupato dai tedeschi.

Tra marinai e soldati 27 purtroppo furono i nostri Caduti; i numerosi feriti e i prigionieri — successivamente da noi liberati — dichiararono che all'inizio dell'attacco era convinzione generale che fosse in atto da terra un attacco da parte delle forze anglo-americane.

Il vile assalto provocò immediatamente una dura risposta da parte del nostro Comando e nella notte stessa le forze italiane sferrarono l'attacco per la riconquista del porto di Bastia.

Il mattino, alle ore 8 circa, dopo cruenti scontri con intervento pesante anche dell'artiglieria, tutta la zona portuale ritornava in nostre mani. Durante i combattimenti cinque grosse motozattere cariche di carri e di solda-

ti tedeschi furono affondate dal preciso tiro dei nostri cannoni; stessa sorte toccò ad una grossa petroliera e ad altro naviglio medio. Alcune centinaia di soldati tedeschi perirono durante gli scontri a terra e non meno di 500 perirono in mare.

Le nostre perdite ammontarono a 5 Caduti e 51 feriti tra le truppe nei combattimenti a terra e a 70 marinai tra Caduti e dispersi nei combattimen-

battibili fanterie della Friuli e della Cremona).

Quei cruenti combattimenti, che in attacchi e contrattacchi causarono notevoli perdite ad entrambe le parti in lotta, consentirono lo sbarco indisturbato delle truppe francesi costituite da tre battaglioni di marocchini, un battaglione di coloniali, uno squadrone di carri leggeri. Il 29 settembre i reparti francesi, agli ordini del Generale Louchet, entrarono in linea e presero posizione per l'attacco finale predisposto dal comando unico italo-francese nelle salde mani dei Generali Magli e Martin.

È doveroso ricordare i fatti d'arme avvenuti nelle località... Valle del Golo - caposaldo di Casamozza - Colle del Teghime - Colle S. Stefano - S. Lorenzo - Ponte Leccia - Vezani - Biguglia - S. Fiorenzo - Barchetta - PiediCroce - Valle Orlo - Ghisoni - S. Andrea - Ghisonacci - Valle Tavignano - Quenza - Levie - Monte Cupio - Valle dell'Aliso - Oletta - Olmetta di Tuda - Barbaggio - Bastia... in ogni scontro, in ogni attacco e contrattacco, in ogni località i Fanti della Friuli, della Cremona, delle Divisioni Costiere, i Granatieri, gli Artiglieri, gli Alpini, i Bersaglieri, dall'ufficiale più elevato in grado all'ultimo soldato, seppero scegliere senza esitazione la via del dovere, dell'onore del soldato italiano, trovando, — nel momento più drammatico e doloroso che l'Italia attraversava, — unità di intenti e di comportamento, rimanendo sempre e comunque al posto di combattimento, senza sbandamenti, intorno alle Bandiere dei rispettivi Reggimenti.

È probabile che, se le operazioni d'attacco da parte delle forze tedesche fossero state portate a termine con successo — e non stroncate — in Corsica, si sarebbe verificata la ripetizione dell'eliminazione fisica di migliaia di soldati italiani, così come purtroppo avvenne nel '43 nei Balcani, in Grecia, nelle isolette dell'Egeo e a Cefalonia.

Quei lontani avvenimenti non possono essere ignorati, ma al contrario debbono essere gelosamente annotati nelle sacre memorie della Patria, così come ai poco informati delle vicende della Corsica vanno ricordati i sacri nomi dei diversi cimiteri ove furono sepolti i nostri Caduti: «S. Fiorenzo - Aiaccio - Sicché - Calvi - Calenzano - Prunelli - Miomo - cortile Ospedale Militare - Bastia ed il Cimitero dei Lupi di Toscana in Livorno, ove anni addietro furono tumulati i resti di 624 Commilitoni, pietosamente recuperati dai nostri cappellani in Corsica.

Mario Cassano



Mario Romagnoli

Eroe di Cefalonia

Con la pipa tra le labbra affrontò il plotone d'esecuzione

Mario Romagnoli, nato a Roma il 22 marzo 1896, sottotenente di complemento nel 1915, poi in servizio p.e. dal 1917, partecipò alla prima guerra mondiale col 33° Reggimento artiglieria da campagna, meritando due medaglie di bronzo e una croce al v.m. Laureato in legge nel 1920 e poi abilitato alla professione forense, fu promosso capitano nel 1927, maggiore nel 1937 e colonnello nel 1942, il 1° giugno di quell'anno ottenne il comando del medesimo Reggimento di artiglieria, il 33°, nel quale aveva iniziato la carriera militare, di stanza a Cefalonia. Tenace sostenitore, dopo l'8 settembre, della lotta contro i tedeschi, si coprì di valore nei combattimenti per la difesa dell'isola dello Jonio tra il 15 e il 22 settembre 1943. Dopo la resa, seguì la sorte di buona parte della guarnigione, cadendo vittima di uno dei più infami crimini commessi dai tedeschi nell'ultimo conflitto, l'eccidio di Cefalonia, nel quale alcune migliaia di militari italiani furono trucidati e lasciati insepolti per la sola colpa di avere tenuto fede, combattendo, al proprio giuramento. Il 24 settembre 1943, dopo avere consegnato al cappellano del Reggimento i pochi oggetti personali da destinare alla moglie e alla figlia, Mario Romagnoli si avviò verso il plotone d'esecuzione con la pipa fra le labbra. Medaglia d'oro al v.m. alla memoria.

Luigi Pallottino

S.O.S.!
LEGETE
DIFFONDETE
SOSTENETE
FINANZIARIAMENTE
"IL SECONDO
RISORGIMENTO D'ITALIA"
IL "NOSTRO E VOSTRO"
GIORNALE